

Il commento

IL LEADER M5S E IL PREZZO DELLE MELE

Roberto Perotti

C'è una domanda che sono sicuro si sono posti moltissimi italiani nella vicenda decreto dignità: davvero i ministri Di Maio e Tria si aspettavano qualcosa di diverso dalla relazione dell'Inps? Fatico a crederlo. (Premessa: sono amico

personale di Tito Boeri; non credo abbia molto a che fare con quanto segue, ma era doverosa). Se il mio fruttivendolo aumenta il prezzo delle mele, credo siamo tutti d'accordo che almeno qualche cliente andrà a comprare le mele da un altro fruttivendolo. Tanti o pochi?

continua a pagina 25 →

Il commento

DI MAIO E IL PREZZO DELLE MELE

Roberto Perotti

→ segue dalla prima pagina

Difficile prevederlo con esattezza, ma sul fatto che qualcuno lo farà siamo quasi certi. Ancora più certi siamo che il numero di mele vendute quanto meno non aumenterà: altrimenti dovremmo rivedere tutto ciò che pensiamo della psiche umana. Non si capirebbe, per esempio, perché i negozi pubblicizzino gli sconti e non gli aumenti di prezzo.

Quello che vale per le mele vale per i servizi di una categoria di lavoratori. Il decreto dignità aumenta il costo (sotto varie forme) al datore di lavoro di certe tipologie di lavoro: cosa c'è di tanto strano che la domanda dei servizi di quei lavoratori, cioè il numero di occupati, diminuisca? Osservare questo, come ha fatto Boeri, non significa assolutamente affermare che il decreto dignità sia «sbagliato»: potrebbero esserci decine di buoni motivi per applicarlo lo stesso, compresa appunto la difesa della dignità di chi mantiene il posto di lavoro. Significa solo che non si può avere tutto.

Ovviamente nessuno sa di quanto esattamente diminuiranno gli occupati: la relazione dell'Inps dice 8.000 unità, una percentuale irrisoria sul totale. Quando lessi il numero, mi stupii; e sinceramente ero convinto che Di Maio si stesse fregando le mani dalla contentezza. Ma potrebbero essere 4.000 come 20.000: se lo sapessimo con esattezza non avremmo la disoccupazione al dieci per cento. Forse è a questa incertezza che si riferiva il ministro Tria quando cercò di squalificare l'intero operato dell'Inps affermando che quella stima «non ha alcuna base scientifica». Non voglio entrare in una disquisizione sullo status scientifico dell'economia, ma una cosa è affermare che le stime dell'Inps hanno un grande margine di incertezza (questo lo sa anche Boeri, figuriamoci se non lo sa); un'altra cosa è escludere che gli occupati possano diminuire solo perché non sappiamo con esattezza di quanto.

Questa seconda alternativa è semplicemente illogica.

Sento già alcuni esponenti della maggioranza: «Non avete capito niente del nuovo paradigma economico che abbiamo introdotto: aumenteremo gli investimenti pubblici ad altissimo moltiplicatore, e con essi aumenterà l'occupazione; è talmente ovvio che dire il contrario non può che essere dettato dalla volontà di boicottare il governo in carica». Ammesso che la premessa sia vera, il compito di qualsiasi relazione tecnica è di valutare lo specifico provvedimento in esame, non l'intera politica economica del governo. Fare il contrario, quello sì, sarebbe fare politica.

Ci sono tre lezioni da trarre da questa vicenda. Primo, e parlo anche per esperienza personale, è molto difficile far capire a un politico che in economia bisogna fare delle scelte. È praticamente impossibile pensare a un provvedimento che abbia solo effetti positivi, che non danneggi nessuno e che non costi niente; eppure ogni volta i politici si convincono, o fanno finta, di averlo scoperto. Secondo, questo governo ci sta dicendo da mesi che abbassare le aliquote delle tasse ha proprietà miracolose: riduce il costo del lavoro e aumenta l'occupazione ma anche il gettito totale, grazie all'enorme aumento di reddito e consumi che genera. Ora ci dice che anche alzare le aliquote e il costo di certi tipi di lavoro ha gli stessi effetti positivi su tutto. Beata innocenza.

Terzo, ormai ogni giorno sentiamo da soloni di varia estrazione e caratura la classica lezione agli economisti «neo-liberisti», magari venduti al capitale e al pensiero dominante stranieri: sbagliano tutto perché si fidano ciecamente dei postulati e dogmi teorici costruiti nelle loro torri d'avorio, mentre ignorano «il mondo reale» ben noto ai suddetti soloni, oltre che le scoperte della psicologia e della economia comportamentale. Ma all'occorrenza questi stessi soloni non hanno problemi a negare il più elementare senso comune, fino a sostenere che se il prezzo delle mele sale, il numero di mele vendute aumenterà.



Roberto Perotti
economista, è
professore ordinario
all'Università Bocconi.
Dal 1991 al 2001 ha
insegnato alla Columbia
University di New York.
Nel 2015 è stato
consigliere economico
del presidente del
Consiglio. Il suo ultimo
libro è "Falso! Quanto
costano davvero le
promesse dei politici"
(Feltrinelli, 2018)

“

Il decreto dignità aumenta il costo di certe tipologie di occupati: cosa c'è di tanto strano sul fatto che il numero di lavoratori diminuisca? Osservare questo, come ha fatto Boeri, significa soltanto dire che non si può avere tutto

È molto difficile fare capire ai politici che in economia bisogna fare scelte. È praticamente impossibile pensare a un provvedimento che abbia solo effetti positivi e non danneggi nessuno eppure fanno finta di averlo scoperto

”

